

Documenti di lavoro dell'Ufficio Studi

2006 / 5

**Come accrescere il gettito IVA
Analisi comparata dei sistemi italiano e francese**

SINTESI DIREZIONALE

a cura di

Roberto Convevole

2006/5

**Come accrescere il gettito IVA
Analisi comparata dei sistemi italiano e francese
SINTESI DIREZIONALE**

*Roberto Convevole **

maggio 2006

* Ufficio Studi dell'Agenzia delle Entrate

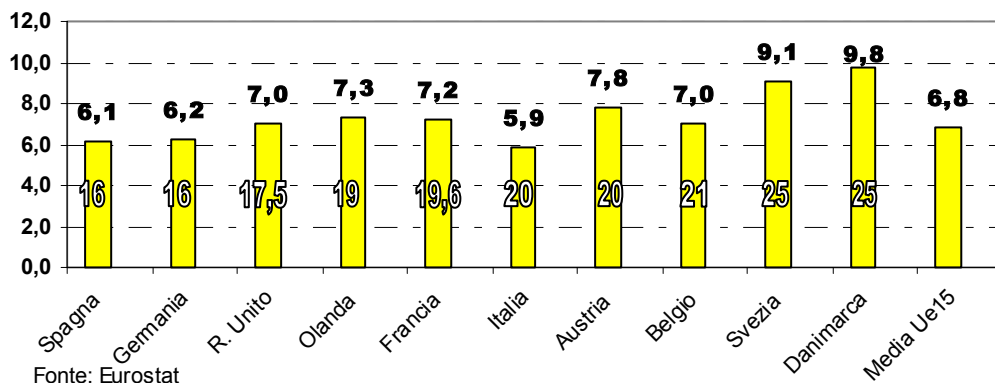
I documenti di lavoro non riflettono necessariamente l'opinione ufficiale dell'Agenzia delle Entrate ed impegnano unicamente gli autori.

Possono essere liberamente utilizzati e riprodotti per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali a condizione che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: <http://www1.agenziaentrate.it/ufficiostudi/>.

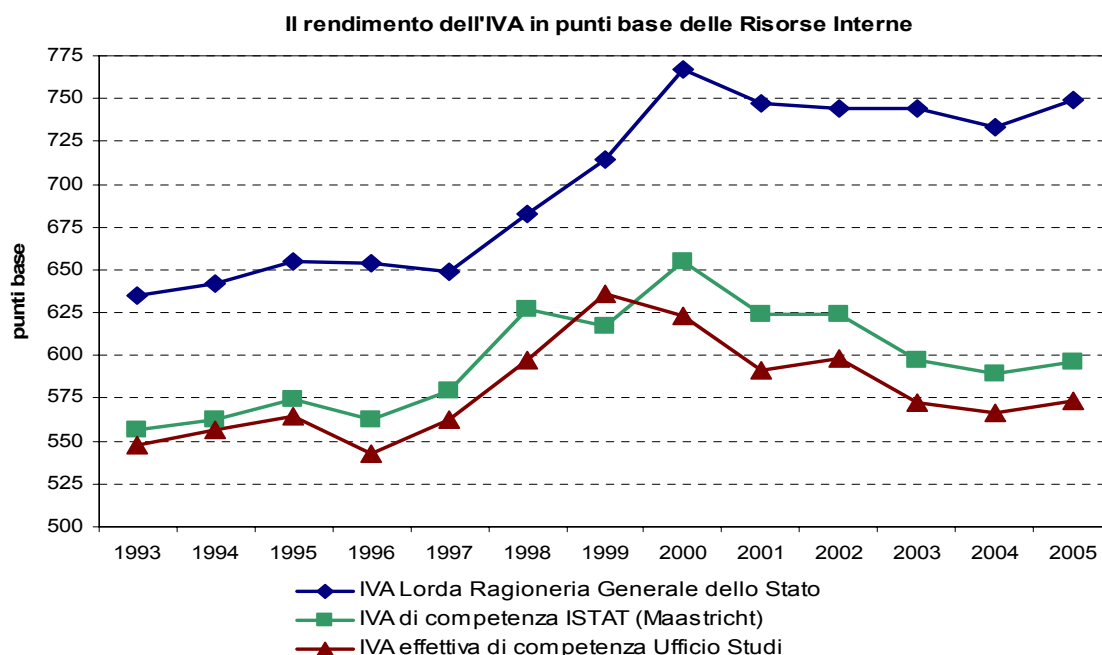
Informazioni e chiarimenti: ae.ufficiostudi@agenziaentrate.it

E' da un anno che si auspica un aumento delle aliquote Iva per trovare le risorse per rilanciare la competitività delle imprese esportatrici . Nel 2005 tale aumento veniva messo in relazione allo sgravio Irap, oggi in relazione al taglio del cuneo fiscale. Da alcuni mesi questa posizione ha tratto ulteriore forza dalla decisione tedesca di aumentare nel 2007 l' aliquota normale di ben tre punti. Per comprendere perché in Italia la proposta possa anche avere effetti negativi rilevanti, è necessario partire dai dati di fatto sintetizzati nelle due figure. La prima mostra come l' aliquota base italiana (20%) sia già elevata e si situi ad un livello più alto di

Figura 1: Incidenza dell'Iva sul PIL ed aliquota normale (anno 2004)



quello dei principali Stati: i paesi scandinavi sono un'eccezione che è inserita in un modello sociale diverso. Balza agli occhi, però, il significativo minor *rendimento* dell'Iva italiana rispetto a tutti (incidenza dell'Iva netta sul PIL). Da cosa dipende questo magro risultato? La risposta sta nella seconda figura: si vede bene che l'Iva *lorda* (cioè quella versata da una parte dei contribuenti e che la Ragioneria generale dello Stato contabilizza tra le entrate nel bilancio statale) è significativamente cresciuta negli ultimi anni.

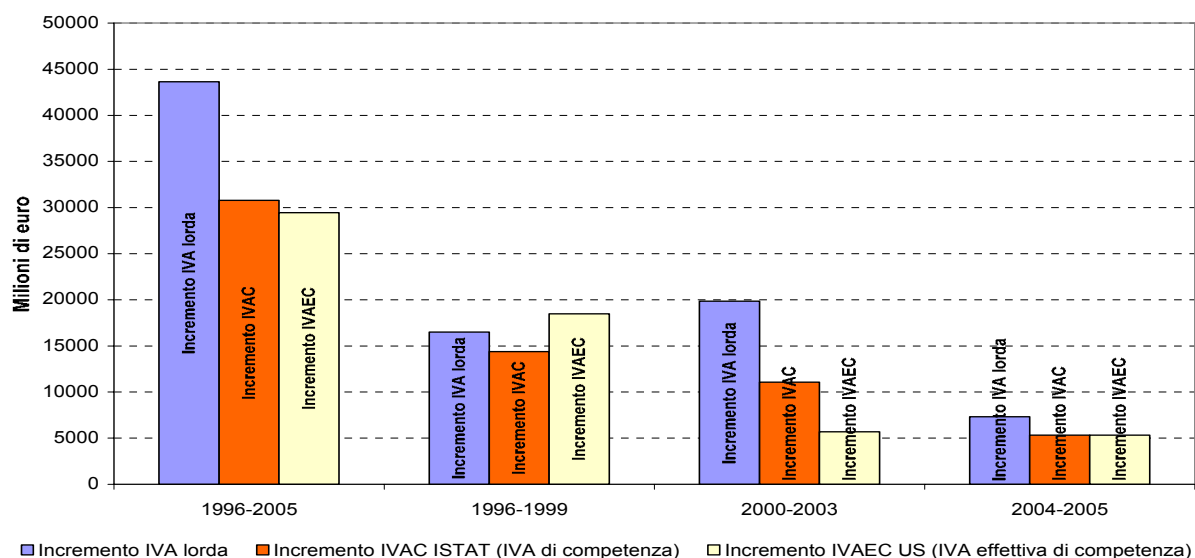


Ma se depuriamo tali incassi dagli importi che un'altra parte dei contribuenti ha chiesto a rimborso o ha rinvio come credito all'anno successivo, si constata che l'Iva *netta*, vale a dire ciò che l'ISTAT ha certificato come *entrata* effettiva di *competenza* (per i parametri di Maastricht), è cresciuta molto meno.

Dal 2000 in poi si amplia lo scarto tra la curva blu e le altre due (figura 2). Sono infatti aumentati a dismisura i rimborsi e le compensazioni (curva verde) e, come se non bastasse, anche lo stock di crediti (curva rossa) vale a dire la “prenotazione” di rimborsi futuri: nel 2000, rispetto al 1999, queste tre poste sono aumentate in termini assoluti di ben 5.588 milioni di euro (10.820 miliardi di lire!).

Dieci anni fa vi fu una prima azione di riforma che regolamentò meglio il regime delle detrazioni Iva: la figura 3 ne documenta l’esito. Infatti, negli anni 1996-99 l’Iva netta di competenza cresce parallelamente all’Iva lorda. Ma dal 2000 in poi la situazione cambia e l’Iva di competenza si divarica dall’Iva lorda.

Figura 3: Gli esiti di un decennio: come si distribuiscono gli incrementi di IVA



Pertanto, dal 2000 in poi, mentre l’Iva lorda contabilizzata dalla Ragioneria Generale dello Stato cresceva più o meno in linea con la crescita del PIL, l’Iva di competenza certificata dall’ISTAT (ai fini dei parametri di Maastricht) cresceva meno del PIL.

Per sanare questa *distonia* si deve riprendere il cammino riformatore e rendere l’Iva italiana *coerente* con la normativa europea. I punti ancora dolenti sono tre: il regime agricolo; la tassazione delle piccole imprese; le compravendite immobiliari (abitazioni) che hanno per contraenti le partite Iva. Prescindendo dalle case di nuova costruzione, che rimarrebbero nel sistema attuale, tutte le compravendite di unità immobiliari classificate dal catasto come “abitazioni” dovrebbero transitare nell’imposta di registro come accade in Francia ed in altri Stati. Si eviterebbe così l’indecoroso balletto che vede passare di mano, a volte fittiziamente come riferiscono le cronache giudiziarie, fior di immobili senza alcuna tassazione: se va bene l’incasso per l’erario è pari a “zero”; se va male (comportamento fraudolento dei venditori) l’erario ci rimette. Il secondo punto critico riguarda il proliferare incontrollato delle piccolissime imprese che andrebbero tenute fuori dal regime Iva, come accade in Francia, Spagna e Regno Unito. La tabella 1 è illuminante: in Francia vi sono in fin dei conti 2 milioni in meno di imprese imponibili. In aggiunta il 10% circa delle imprese francesi è esentato ai fini Iva. Da noi ciò non accade e conseguentemente le micro-imprese vanno sistematicamente a credito: l’Iva funziona allora come un *sussidio alla produzione* elargito al di fuori di qualsiasi consapevole logica redistributiva.

Tabella 1: la platea dei soggetti Iva nel 2004

	Francia	Italia
Soggetti imponibili	3.613.405	5.611.564
Regime reale Iva	1.183.118	

Regime semplificato Iva	1.593.255	
Micro-imprese esentate	340.592	0
Regime agricoltura Iva	496.440	624.283

Nota Bene: in Italia esiste il regime dei cosiddetti “contribuenti minimi” che nel 2003 erano 141.455. Al contrario della Francia essi non sono esentati dall’Iva.

La proposta di aumentare l’Iva, ripetuta recentemente dal presidente della Confindustria, nasce dall’esigenza di trovare copertura per misure che aumentino la competitività del made in Italy. Ma il rischio concreto è che sia controproducente proprio dal punto di vista degli incassi, oltre che inasprire la tassazione sui consumi, con effetti depressivi sulle fasce deboli della popolazione. Si deve allora riformare il sistema Iva mettendolo in condizione di funzionare meglio. Se l’obiettivo è quello di rendere la nostra Iva “più europea”, si deve evitare la scorciatoia delle aliquote ed imboccare la strada maestra di una re-ingegnerizzazione del tributo. La riforma dell’imposta di registro non solo farà recuperare gettito su quel versante, ma consentirà anche di restringere progressivamente la distanza tra l’Iva lorda e quella netta incrementando apprezzabilmente gli incassi dell’erario. Se oggi si recuperassero 50 punti base nello scarto, si otterrebbe un risultato maggiore di quello teoricamente scaturente dalla crescita di un punto dell’aliquota normale: 7 miliardi di euro di maggior gettito netto contro 4.

La Francia rappresenta un benchmark realistico per noi. Ebbene, nel quinquennio 2000-04 l’Iva netta di competenza francese è oscillata tra il 7,3% ed il 7,2,% del PIL mentre quella italiana è calata dal 6,5% nel 2000 al 5,9% nel 2004. La nostra Iva soffre dunque di carenze strutturali aggravatesi negli ultimi anni. L’unica soluzione efficace è quella di adeguare la nostra normativa.

* * *